

## Elezioni Rsu statali, la vittoria della Cgil

Grande affermazione dei confederali che sfondano il 75% dei consensi

ANGELO FACCINETTO

**MILANO** Una grande vittoria del sindacato confederale. I dati non sono definitivi, ma la tendenza è chiara. Nelle elezioni delle Rsu del pubblico impiego, insieme, Cgil, Cisl e Uil ottengono oltre il 75% dei voti. Più del doppio rispetto al tasso di sindacalizzazione, che per le tresghe è complessivamente del 34% (14 Cisl, 13 Cgil e 7 Uil). Un risultato - Larizza parla di «successo separato e unitario» - per nulla scontato, in un settore in cui il sindacalismo autonomo ha sempre vantato un forte radicamento. E un risultato ancor più rilevante se si con-

sidera che al voto ha partecipato almeno il 70% dei lavoratori aventi diritto, una percentuale da elezioni politiche.

Ma se è questo il dato più rilevante, i primi risultati (quelli ufficiali, certificati dall'Aran, si avranno soltanto fra cinque giorni) evidenziano anche una forte affermazione della Cgil. Sulle prime 253mila schede scrutinate, l'organizzazione della Funzione pubblica di corso Italia si attesta sul 32,4%, contro il precedente 28,58. Con un risultato molto buono nel comparto Sanità - più 5% - ed uno ancora migliore nello Stato, più 8%.

«Per noi si profila un risultato storico, ancor più importante perché otte-

nuto in un quadro positivo anche per Uil e Cisl» - commenta il segretario generale della Funzione pubblica-Cgil, Paolo Nerozzi. In attesa che i risultati definitivi, attesi per oggi, stabiliscano il primato tra Cgil e Cisl. Intanto, però, sciorina dati a raffica. Che parlano di una Cgil che resta prima negli enti locali e torna in vetta alla graduatoria tra i Vigili del fuoco e nelle Manifatture. E che, soprattutto, sfonda nei palazzi dei ministeri romani, dove, alla Giustizia, al Tesoro, al Lavoro, all'Industria, agli Esteri e alle Poste si mette per la prima volta tutti alle spalle, mentre la Cisl, col 37,7%, vince a Palazzo Chigi.

Intanto, in attesa del quadro gene-

rale, si impongono all'attenzione i risultati definitivi di alcune realtà locali. Così, se le Rdb, le rappresentanze di base, ottengono risultati importanti nello Stato, nel Parastato e in alcuni enti locali, e nei ministeri l'Uil si attesta sull'8%, la Cisl vince davanti alla Cgil tra gli impiegati del comune di Roma, la Uil si impone a Bari. La Cgil conquista invece la prima posizione a Venezia, Torino (dove ai confederali va oltre l'85%), Genova, Bologna, Firenze, Napoli (di un soffio sulla Cisl) e Udine. Ma soprattutto, dopo le polemiche e gli attacchi del sindaco Gabriele Albertini, vince al comune di Milano, per dimensione, dopo la Fiat, la maggior azienda del nord Ita-

lia. A Palazzo Marino alla Cgil va il 35,6%. «Un risultato di grande soddisfazione» - commenta il segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri. Mentre dietro, nell'ordine, si piazzano la Uil, col 20, il Sindacato di base (Sdb), col 18,7, la Cisl, col 13,5, e le Rdb, col 7,3.

Più in generale, in Lombardia i primi risultati parlano di una Cgil in testa con 34.500 voti davanti a Cisl (22.200), Uil (13.500) e Rdb (2.200). In particolare, la confederazione guidata da Cofferati si afferma nelle grandi aziende sanitarie di Brescia, Milano, Monza, Lecco, Mantova, Co-

mo e Mantova, oltre che al Policlinico e all'Istituto Tumori. Anche nel Lazio la Cgil - nel quadro di un grande successo confederale (oltre l'85%) - diventa il primo sindacato con affermazioni al San Camillo-Forlanini, allo Spallanzani e nelle Asl Rm/a, b, c, d, f. Stesso risultato in Emilia Romagna, dove, nelle autonomie locali raccoglie il 75%. Mentre la Cisl, andando oltre il proprio risultato organizzativo, si conferma prima in Puglia.



Paolo Nerozzi

LAVORO  
sindacato

# Lavoro notturno ora anche per le donne

Limitazioni solo per la gravidanza e fino ad un anno di età del bambino

NEDO CANETTI

**ROMA** Cambiano le norme per il lavoro notturno. Lo prevede il testo del disegno di legge comunitario approvato dal Senato (passa ora all'attenzione della Camera). La nuova legislazione modifica sostanzialmente l'art. 5 della legge 9 dicembre 1977 di tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli. Il divieto per il lavoro notturno viene limitato alle sole donne in stato di gravidanza e alle neo-mamme. Viene, nel contempo, esteso a tutti i lavoratori con figli piccoli a carico la possibilità di rifiutare di prestare lavoro notturno dalle 24 alle 6.

Una delle norme previste dal disegno di legge di recepimento delle direttive della legge comunitaria del 1998 stabilisce che il divieto è contemplato per le donne «dall'accertamento della gravidanza sino al compimento di un anno di età del bambino».

La Corte di Giustizia dell'Aja aveva condannato l'Italia perché, sul lavoro notturno continuava a discriminare fra uomini e donne. Era necessario adeguarsi alla sentenza. La disciplina vigente attualmente nel nostro Paese sancisce il divieto assoluto di lavoro notturno per le donne nell'industria manifatturiera, escluse quante svolgono mansioni direttive. Si può derogare, in qualche caso, per particolari esigenze aziendali. Non si può, comunque, derogare, in nessun caso, per le donne dall'inizio della gravidanza fino al compimento del settimo mese del bambino.

Tutte queste norme ora decadono.

Su proposta del relatore, Felice Besostri, Ds, è stata introdotta un'altra novità legislativa. Prevede che il lavoro notturno «non deve essere obbligatoriamente prestato» in tre casi. Dalla lavoratrice

madre di un figlio di età inferiore a tre anni o, alternativamente, dal padre convivente con la stessa; dalla lavoratrice o dal lavoratore che sia l'unico genitore affidatario di un figlio convivente di età inferiore ai dodici anni; dalla lavoratrice o dal lavoratore che abbia a proprio carico un soggetto disabile.

Fino all'approvazione della legge organica in materia di orario di lavoro, il governo è, comunque, autorizzato ad emanare misure a garanzia dei lavoratori. In particolare ad assicurare che l'introduzione del lavoro notturno sia preceduto dalla consultazione dei lavoratori, che il lavoro notturno determini una riduzione dell'orario

di lavoro settimanale e mensile ed una maggiorazione retributiva, secondo modalità definite dalla contrattazione collettiva. Viene pure stabilito che tanto nel settore privato che in quello pubblico, al lavoro notturno siano adibiti prioritariamente i lavoratori che ne hanno fatto richiesta, tenuto conto delle esigenze organizzative aziendali. Fino a qui quello che viene disciplinato dalla legge comunitaria e dall'emendamento Besostri. La commissione Affari costituzionali del Senato, nel corso dell'esame del testo, prevede altre limitazioni, in caso di lavoro notturno, nei confronti dei lavoratori dipendenti, se sono concordate in sede di contrattazione collettiva. Il quadro legislativo risulta perfezionato e completato da varie altre norme. L'introduzione del lavoro notturno dovrà essere accompagnato da procedure sulla sorveglianza sanitaria preventiva.

Il primo apprezzamento per lo scampato pericolo è venuto proprio dalla Confindustria, il cui vicedirettore generale Rinaldo Fadda, riferendosi ad Antonio Bassolino, ha dichiarato: «Il ministro ha operato bene in questa

**LAVORO NOTTURNO**  
Legge vigente - 9 dicembre 1977 n. 903 art. 5

- Nelle aziende manifatturiere, anche artigianali, è vietato adibire le donne al lavoro dalle ore 24 alle ore 6. Tale divieto non si applica alle donne con mansioni direttive e ai servizi sanitari aziendali
- Il divieto può essere diversamente disciplinato o rimosso, mediante contrattazione collettiva, anche aziendale, in relazione a particolari esigenze di produzione
- Il divieto non ammette deroghe per le donne dall'inizio dello stato di gravidanza fino al compimento del settimo mese di età del bambino

**Nuova normativa comunitaria**

- Il divieto di lavoro notturno dalle 24 alle 6 viene limitato alle sole donne in gravidanza (dall'inizio) fino al compimento di un anno di età del bambino
- Viene esteso a tutti i lavoratori con figli piccoli a carico la possibilità di rifiutare di prestare lavoro notturno dalle 24 alle 6
- Il lavoro notturno non deve essere obbligatoriamente prestato: dalla lavoratrice madre di un figlio di età inferiore ai tre anni o alternativamente dal padre convivente; dalla lavoratrice o dal lavoratore che sia l'unico genitore affidatario di un figlio convivente di età inferiore a 12 anni; dalla lavoratrice o dal lavoratore che abbia a proprio carico un soggetto disabile

## C'è la legge sugli straordinari

Il governo ottiene la fiducia anche in Senato sulle 45 ore

**ROMA** Per la conversione in legge del decreto sugli straordinari, il governo ha ottenuto la fiducia anche dal Senato (l'altro giorno l'ha avuta dalla Camera) con 170 voti a favore, 42 contro e un astenuto. A questo punto il provvedimento diventa legge dello Stato salvandosi per un soffio dall'annullamento, visto che il decreto scadeva il 28 novembre.

Il primo apprezzamento per lo scampato pericolo è venuto proprio dalla Confindustria, il cui vicedirettore generale Rinaldo Fadda, riferendosi ad Antonio Bassolino, ha dichiarato: «Il ministro ha operato bene in questa

direzione: anche se restano alcuni aspetti negativi, il provvedimento con la versione approvata si rispetta l'accordo tra le parti sociali». Invece da Rinnovo Italiano si è avuto un sì «critico», secondo Ombretta Fumagalli Carulli, per «la mancanza di coerenza da parte del governo rispetto alle promesse assunte in tema di flessibilità, delegificazione e concertazione tra le parti sociali». Ma ecco i principali passaggi del nuovo regime.

**Tetto degli straordinari:** È fissato in 250 ore annuali e 80 trimestrali lo straordinario massimo effettuabile, in assenza di

accordi nazionali e previo accordo tra datore di lavoro e dipendente.

**Limite settimanale:** l'obbligo per le industrie della comunicazione (ma non della richiesta di autorizzazione) all'Ispeccato del lavoro entro 24 ore, scatta dopo le 45 ore. Una regola transitoria in attesa della nuova legge sull'orario di lavoro. Maggiore flessibilità in vista solo per le aziende con orari plurisettimanali che potranno rendere la comunicazione secondo nuovi termini e modalità fissate entro il 28 febbraio '99 dal ministero del Lavoro, senti-

te le parti. **Requisiti d'accesso:** Lo straordinario è previsto in caso di eccezionali esigenze tecnico-produttive quando non si possano assumere nuovi lavoratori, o nei casi di forza maggiore o quando sia pericoloso concludere il lavoro entro l'orario normale, o per eventi definiti dai contratti nazionali.

**Sanzioni:** 150 mila lire previste vanno moltiplicate per il numero dei lavoratori cui si è fatto svolgere lavoro fuori dalle regole. I soldi saranno dirottati al fondo per la riduzione dell'orario di lavoro.

## Metalmeccanici La trattativa entra nel vivo

Dopo l'illustrazione delle reciproche posizioni, oggetto dei primi tre incontri, è entrata ieri nel vivo la trattativa, tra sindacati e Federmeccanica.

Le delegazioni hanno cominciato ad affrontare la prima parte del contratto attinente i diritti di informazione dei sindacati sui programmi delle imprese e il tema della formazione professionale. Per i contratti dei metalmeccanici non c'è infatti solo il problema della riscrittura del testo, tant'è vero che ieri si è lavorato anche a ridisegnare in chiave partecipativa il sistema di diritti sindacali ai diversi livelli in cui si strutturano le relazioni industriali. Le parti hanno convenuto sull'esigenza di aggiornare il contratto ai mutamenti avvenuti nell'organizzazione del lavoro, nelle tecnologie e nella logistica delle imprese, mutamenti in parte già recepiti per via legislativa nel periodo successivo all'ultimo rinnovo contrattuale (luglio '94). Una conferma in questo senso viene dal vice direttore generale della Federmeccanica, Roberto Santarelli, che dice: «Noi abbiamo proposto una rilettura e riscrittura in chiave fortemente partecipativa della prima parte del contratto che riguarda il sistema delle relazioni sindacali tra le parti, proseguendo e rafforzando le scelte già fatte con il contratto del 1994». Secondo Santarelli «all'interno di questa nuova definizione, possono trovare accoglienza alcuni dei temi sollevati dalla piattaforma sindacale

ISTAT

## In ottobre le retribuzioni restano stazionarie

Nei primi dieci mesi del '98 crollano le ore di sciopero

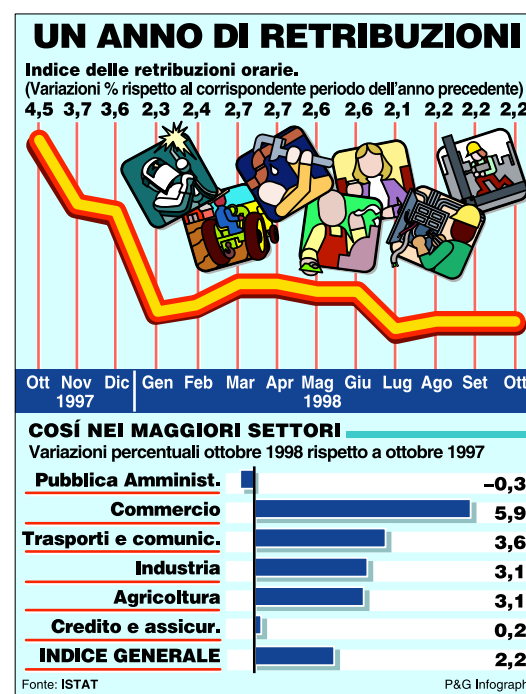
**A**d ottobre le retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti hanno segnato un aumento congiunturale dello 0,2% (rispetto a settembre) e tendenziale del 2,2% (rispetto allo stesso mese del '97): ad ottobre l'inflazione si era collocata sull'1,7%. Secondo l'Istat che ha fornito i dati, l'aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie per l'intero 1998, prevedibile in base agli aumenti già programmati dai contratti in vigore, risulta pari al 2,4%. L'Istat rileva, inoltre, un forte calo degli scioperi: nei primi dieci mesi del '98 le ore non lavorate sono state pari a circa 3 milioni, con una flessione del 60,5% rispetto al corrispondente periodo del '97.

Variazioni tendenziali del-



le retribuzioni contrattuali orarie significativamente superiori alla media generale si registrano, con riferimento alle principali branche di attività economica, per commercio (+5,9%), trasporti (+5,7%), servizi

privati alle imprese (+5,1%) e industrie metalmeccaniche (+4,3%). Aumenti tendenziali particolarmente contenuti si rilevano, invece, per attività connesse ai trasporti (1,0%), poste e telecomunicazioni (0,8%),



energia elettrica, gas ed acqua (0,5%), assicurazioni (0,5%) e credito (0,3%). Nel ramo della pubblica amministrazione si conferma una contenuta diminuzione delle retribuzioni contrattuali, dello 0,3%, deter-

minata dal ridimensionamento periodico degli importi medi prefigurati, a suo tempo, per l'istituto contrattuale relativo all'anzianità di servizio. Nei mesi successivi ad ottobre - rileva l'Istat - la dinamica tendenziale delle retribuzioni contrattuali, orarie, determinata sulla base degli aumenti programmati dai contratti vigenti presenta un contenuto rallentamento: rispetto al valore del 2,2 di ottobre 1998, la variazione tendenziale dell'indice generale ad aprile 1999 risulterebbe pari a più 1,2%. Con riferimento ai

## Cabotaggio portuale 45.000 posti a rischio

**ROMA** Entro il 2002 gli armatori italiani che non effettuano servizi in convenzione con lo Stato saranno costretti a trasferire sotto altre bandiere europee le loro navi, se il governo italiano non predisporrà misure alternative che assicurino pari condizioni di concorrenza nei collegamenti in cabotaggio tra i porti nazionali, al fine di poter resistere alla concorrenza europea. È questa la conclusione a cui sono giunti gli armatori della Confindustria, presentando uno studio di Arthur Andersen sulla competitività del cabotaggio in Europa. Secondo lo studio, la bandiera italiana è fortemente minacciata dalle ineguali condizioni organizzative, fiscali, retributive e previdenziali in cui si effettua la liberalizzazione, che pongono la flotta italiana fuori mercato ed in una condizione di forte svantaggio rispetto alle altre flotte del Mediter-

aneo e del Mare del Nord. «Così come si prospetta - ha dichiarato Paolo Clerici - la liberalizzazione del 1 gennaio 1998 mette a rischio un mercato che fattura 5.000 miliardi, alimenta altri 10.000 miliardi di produzione nell'indotto e dà lavoro complessivamente a 45.000 persone di cui oltre l'85% nel Sud». «Questa liberalizzazione - ha inoltre sottolineato - è ineguale a danno degli operatori italiani. Il mercato italiano rappresenta il 54% delle merci e l'81% dei passeggeri trasportati dai servizi di cabotaggio liberalizzati nel 1999 mentre la flotta greca, quasi equivalente a quella italiana, resta protetta fino al 2004. I greci, i primi armatori al mondo e diretti concorrenti dell'Italia, potranno mantenere la riserva di bandiera per i traghetti passeggeri e merci senza condizioni di reciprocità per i nostri armatori».

